UN CESTELLINO DI FIORI

MELO-DRAMMA IN UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

a' 6. Luglio 1827.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

DI

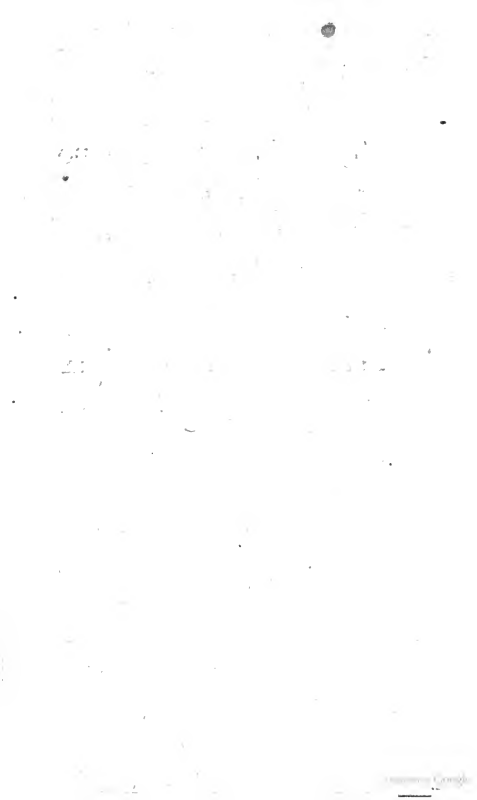
SUA MAESTA'

MARIA ISABELLA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA,

1827.

La Poesia è del Sig. *Andrea Leone Tottola* autore drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

La Musica è del Sig. *Pietro Raimondi*, Maestro di Contrappunto nel Real Collegio di Musica, e socio corrispondente della Reale Accademia delle Belle Arti.

Le scene sono state inventate, disegnate, e dipinte dal Sig. *Pasquale Canna*. L'esecuzione per quelle di architettura da' Signori *Vincenzo Sacchetto*, e *Niccola Pelandi*, e quelle di paesaggio dal Sig. *Raffaele Trifora*.

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi*, e *Filippo Giovinetti*.

ATTORI.

IL DUCA CARLO, sotto il nome del professore Meinard,
Sig. Salvadori.

IL BARONE MACARIO DI STROMBERGH, nato in Napoli,
Sig. Casaccia.

LA BARONESSA, sua consorte,
Signora Manzocchi Almerinda.

CELESTINA,
Signora Unger.

ODOARDO, capitano delle guardie del Duca,
Sig. Winter.

ORTENZIO, domestico del Barone,
Sig. Pace.

Paggi, } di Corte.
Damigelle }
Guardie,
Domestici del Barone.

L' azione è nel Castello de' Signori di Strombergh.

ATTO UNICO.

Galleria di gotica architettura, ed ornata di quadri, ove sono ritratti gli antenati della famiglia Strombergh; porta comune in mezzo, ed altre laterali, che menano a varj appartamenti.

SCENA PRIMA.

Celestina dalle sue stanze, Odoardo dalla porta comune. Essi incontransi premurosi.

Cel. Ah! finalmente
Sei quì, mio bene?
Quanti alla mente
Tristi pensieri
Il tuo ritardo
Seppe destar!

Odo. E di Odoardo
Puoi dubitar?
Sai pur, che ti amo
Più di me stesso:
Che viver bramo
Sempre a te presso:
Che sol quest' anima
Tu sài bear.

Cel. Ma quale oggetto
Mi ti ha involato?

Odo. Poc' anzi al Duca
Di te ho parlato.

Cel. Il nostro affetto,
Di... li hai svelato?

Odo. Pur troppo! (*alquanto mesto.*)

Cel. Ed egli
Il nostro ardore

Puro, innocente,
Sempre clemente
Proteggerà?

Odo. Eh! non saprei...

Cel. Come? che dici?

Odo. Temer dovrei...

Cel. Forse infelici
Potrebbe renderci?

Odo. Mia cara! ah! no...
Prima di frangersi
Le mie ritorte,
Da te dividermi
Potrà la morte:
Morrò; ma esempie
Di fedeltà.

Cel. Ah! se li strinsero
Virtù, candore,
Se indissolubili
Li rese Amore,
Lacci sì amabili
Chi frangerà?

a 2. Sì... mentre spirano
Aure di vita,
Fide quest' anime
Saranno ognor
A così tenero,
Soave amor!

Cel. Ma narrami in qual guisa...

Odo. Il dover mio
Ad implorar l' assenso
Al nostro matrimonio
Dal Duca mi obbligò. Mille domande
Di te mi fece: della tua famiglia,
Fanatica all' eccesso,
Pago non è. Nel mio trasporto io volli
Mostrarli il tuo ritratto; egli mel chiese...

Cel. E glie lo dasti?

Odo. Rispettosamente
Li dissi che alla vita
Piuttosto avrei ceduto: il Duca, alquanto
Dispiaciuto di me, volle guardarlo
Con molta attenzione; indi mel rese;
E senza dirmi accento
Mi rivolse le spalle in un momento.
Cel. Oh che strano desio! ma quale oggetto?..
Odo. Il darmi gelosia.
Cel. Lungi il sospetto!
Or che pensi di fare?
Odo. Irresoluto
Pende il mio cor.
Cel. Di nostre nozze intanto
L' istante omai si appressa.

SCENA II.

Ortenzio, precedendo la Baronessa, e detti.

Ort. Sua Eccellenza, la magna Baronessa!
(*parte dopo averla annunziata.*)
Cel. Rispettabile ziá!
Odo. Coll' inchinarla
Adempio al dover mio.
Baron. Addio nipote, capitano, addio!
Odo. Quanto siete stamane
Oltre il solito bella!
Baron. Al fausto giorno
Delle tue nozze io voglio fare onore:
E poi qual novità! vaga son sempre:
O in gran costume, ovvero in schiffonai
Beltà, che ogni altra ecclissa, è sempre in me.
Io posso dirmi ancora
Donna di fresca età;
E in me la prima aurora
Ancor brillando va.
Quest' aria maestosa,
Il matronal contegno

Più nobile, e vezzosa,
Più amabile mi fa.
Le generose impronte
Degli avi miei famosi
Porto scolpite in fronte
In mezzo alla beltà.
Quest' occhio è una saetta,
E' un fulmine il mio labbro:
La guancia rotondetta,
Il mio gentil nasino
Ancor qualche zerbino
Talvolta fa penar.
» Che bocconcino amabile!
Mi sento dir da tutti:
» Davvero anche un Senocrate
» Farebbe innamorar!
Ditelo, o giovanetti,
Se un vezzo, un mio sorriso
De' vostri caldi affetti
Sa il foco risvegliar!

SCENA III.

Ortenzio con foglio, e detti.

Ort. Al signor capitano
Questo foglio è diretto.
(*consegnandolo al capitano.*)
Odo. Chi mi scrive?
Baron. Leggete: vel permetto.
(*Odoardo legge, e si turba.*)
Cel. Lo zio non viene ancora?
Baron. E non lo sai?
Egli intorno alle mura
Del palazzo Ducale ognor si aggira
A raccorre notizie diplomatiche,
E poi, di farle pubbliche ha diletto.
E' questo il suo difetto.
Odo. (Che lessi! oimè!)

Baron. Che avete?

Cel. Ti sei turbato?

Odo. No: da un zio materno,

(*reprimendosi.*)

Professor cattedratico in Gottinga,
Il signor di Meinard, or mi perviene
Questo avviso; egli arriva, ed a momenti
Ad assistere al nostro matrimonio,
Di cui l' ho prevenuto
È già una settimana.

Baron. Oh! ne ho piacere!
Egli è vostro parente, e tanto basta.
Ortenzio! olà! in stanza il gentiluomo,
Il maestro di casa,
Il mio ceremoniere, (*Ortenzio parte.*)
Il coco, il ripostier: si accresca il lustro
Della disposta pompa nuziale.

Odo. Grazie a tanta bontà!

Baron. Mi maraviglio!
Della nobile schiatta
Del Baron di Strombergh la cortesia,
La magnanimità, le sue ricchezze,
Che non han fine, a tutti ormai son note:
Ad assistermi un po' vieni, nipote.

(*parte con Celestina.*)

Odo. Che mi accade? e fia vero? il Duca istesso
A me scrive, ed in questi
Accenti? rileggiam . . . dubbj funesti!
» Capitano: vostro padre, morendo, vi ha a me
» confidato. Io vi destinava una ricca sposa;
» ma il vostro core mi ha prevenuto, facen-
» dovi amare una nipote de' Strombergh. Io
» debbo conoscere da vicino questa famiglia,
» che, da più anni lontana dalla Corte, mi
» vien dipinta fanatica ed orgogliosa. Voi avete
» uno zio professore in Gottinga, il signore di
» Meinard. Prevenite gli Stromberg del suo

» arrivo, che sarà poco dopo pervenutavi la
» presente, e sotto questo nome sarà a ve-
» gliare per voi -- Il Duca Carlo.
Qual pensier! che incertezza! è la promessa
Fatta al mio genitor, che tanto il rende
Sollecito per me? o pur... sopprimi
La temeraria idea
Imprudente Odoardo! ah! perchè mai
Quel fatale ritratto io li mostrai.

(*resta concentrato.*)

SCENA IV.

Dalla porta comune il Duca Carlo sotto il nome di Meinard, introdotto da un domestico, cui egli dice.

Duca Prevenite il capitano,
Ch' è suo zio già in queste soglie.
(*Il domestico indica Odoardo, e parte.*)
Odo. Ciel! chi veggo! e in quelle spoglie
Voi... signor!
Duca Vi reprimete!
Son Meinard...
Odo. Ma almen...
Duca Tacete!
Odo. Come mai tacer degg' io
A tai segni di clemenza?
Può la mia riconoscenza
I suoi slanci trattener?
Duca Per sottrarmi da un periglio
Vostro padre in campo giacque:
Vigilare al ben del figlio
E' per me sacro dover.
Odo. Ah! signor! (*prostrandosi.*)
Duca Son vostro zio!...
Odo. Voi vedrete l' idol mio,
E in quei rai rifulgeranno
La innocenza, e la bontà.

Duca Non vi date tanto foco!
Niente fugge dal mio sguardo:
S' ella il merta, di Odoardo
La compagna diverrà.

Odo. Ah! per lei se avvampo, ed ardo,
Di me degna Amor la fa!

Duca (Oh quanto sei facile
Delirio di amor!
Per te tutto è amabile,
E' tutto candor,
E cangia a tuo genio
Di aspetto l' error!)

Odo. (Eppure quei palpiti,
Di lieve timor,
Quei moti, che insoliti
Io sento nel cor,
Forieri mi sembrano
Di acerbo dolor!)

Duca Andiam da' suoi parenti:
Sono essi prevenuti?

Odo. Al sommo anzi contenti,
Vi attendono.

Duca Va bene.

Odo. Signor, sperar conviene?

Duca Vedremo... perchè no?

Odo. La fiamma più vorace
Mi accende il cor nel seno!
Io non avrei mai pace
Senza l' amato ben!

Duca Che siate alquanto audace
Vo' ravvisando appieno!
Più di ragion capace
Credea quell' alma almen.
Ad esser saggio apprendi: amico, e padre.
Io ti sarò, se di sì dolci nomi
Degno ti renderai.

Odo. Deh! perdonate

Un trasporto di amor . . .
Duca Se non lo guida
Della ragion la face,
Virtù non è, ma una passion fallace.
Il Barone dov' è? sono tuo zio,
Deggio a lui prensentarmi.
Odo. E' fuor di casa.
Duca Dunque alla Baronessa ...
A lei mi guida, andiam ...
Odo. Giunge ella stessa!

SCENA V.

La Baronessa, e detti, indi Celestina.

Baron. È il signor di Meinard?
Duca Son quegli appunto,
Che de' Strombergh alla famiglia illustre
Protesta servitù, riconoscenza,
Se la sua parentela
Concede a suo nipote.
Baron. In lui raccolte
Son qualità bastanti a meritarla.
E poi si sa, che i grandi nostri pari
Si distinguono ognor nella bontade.
(Ha una fisonomia che persuade!)
Odo. (La guarda il Duca, e del suo fasto ride!)
Duca E la sposina?
Baron. Di piacer baccante
Per le vicine nozze,
Non sa trovar ricetto:
Compatirla bisogna: è perigliosa
Nel cammino di amor la nostra etade!
Duca (La nostra età! che fresca giovanetta!)
Baron. Vieni, nipote; il nuovo zio ti aspetta!
Odo. (Ecco l'istante!)
Cel. Avventurata io sono,
Or che un degno parente del mio sposo
Mi lice d' inchinar.

Duca Troppo gentile!
Amabile davver! che bella scelta!
Bravo Odoardo! io ti amerò, mia cara,
Più di zio, più di padre; andrò superbo
Di sì prezioso acquisto, e l'amor mio
Saprà emular del tuo sposin l'affetto.
Odo. (Ah! che dic' egli! io torno al mio sospetto!)
Duca Quest' oggi dunque il nodo
Si stringerà?
Baron. Tutto è già pronto, e manca
Solo il Baron.
Cel. Quanto ritarda ancora!
Quale importante oggetto
Da noi lunge il trattiene?
Baron. Calma alle smanie tue! vedilo.,, ei viene.

SCENA VI.

Il Barone ansante, e detti.

Bar. Maraviglie! cose rare!
Oh! che v' aggio da contà!
Ve farrà trasecolare
Chesta guappa novità.
Celestina Odoardo e Baronessa.
Cosa avvenne?
Duca Padron mio... (*salutandolo.*)
Bar. Chi è uscia voi?
Odo. Egli è mio zio.
Bar. Si sprofonda ai tacchi suoi
Un Baron di qualità,
Che dall' Asia ai lidi Eoi
Ha il chiaror di nobiltà.
Cel. Odo. Ma qual nuova?
Barones. Palesate.
Bar. Or le orecchie più allungate:
La gran cosa eccola cca.
Stammatina aggio appurato,
Chè il Gran Duca Don Carlino

Ha la corte licenziato,
E pò è sciso nel ciardino:
Ha pigliato un canestrino,
E de rose, e scelti fiori
Se l' ha anghiuto chino chino:
Po cagnannose il vestito
Nconfidenza, e in burscioà,
Sulo sulo se n' è nscito,
E addò è ghiuto non se sa.

Gli altri. Questo è tutto! ah! ah! ah! ah!

Bar. Vuje redite? m' abburlate?
Teste in ver de panecuotto!
Gran midollo ccà c' è sotto,
Io lo saccio annevenà.

Gli altri. Dite, dite . . . qual sarà?

Bar. Ogne dotto a chesta cosa
Ce avrà fatto un pò che chiosa;
Ma pò è chello, che dich' io,
E non c' è difficoltà.

Gli altri. E sarebbe?

Bar. Eccolo cca.
Quanno il Duca travestuto,
Sulo sulo se n' è asciuto,
Ha d' avè no gran motivo,
Che lo move a cammenà.

Celestina Odoardo e Duca.
E qual' è?

Baron. Parla in buonora!

Bar. Sto motivo veramente
Io non l' ho capito ancora,
Ma stasera certamente
Se saprà la verità.

Baron. Dici ben.

Odo. Duca (Che originale!)

Cel. (Arrossir lo zio mi fa!)

Bar. Che ve pare? so grann' ommo,
D' ogne piso, e quantità?

No, de me nell' Orbo acquatico,
E volatico, e terratico
Un più grande diplomatico
Non s' è dato, e non se dà!
Hò l' onor là nel Pechino
D' esser primmo Mandarino,
Ed in Persia so stimato
Stretto amico del Sofà.
Sono un mostro, ma ngrassato
De sapienzia, e de bontà!

Duca (Quì ognun del pazzo tronco ha in testa un ramo.)
Bar. Del capitano insomma?...
Duca Io son lo zio.
Bar. Zio materno di padre,
O paterno di madre?
Duca Zio materno.
Bar. E come si vocifera?
Duca Ascanio Meinard.
Bar. Oh! Don Mallardo!
Mio schiavo riverito!
Baron. E' un degno professore cattedratico,
Riputato in Gottinga.
Bar. Già in Scottino,
Città meridionale dell' America.
Cel. E a festeggiar le nozze di Odoardo
E' quì fra noi venuto.
Bar. Ce dissonora, e sia lo bemmenuto!
Duca (Che sciocco!)
Cel. (Qual linguaggio!)
Duca Voi dunque conoscete
Le più minute cose della corte?
Bar. Minuscole, e majuscole:
Io saccio tutto chello, che succede
Dall' alba della sera a li crepuscole.
Bar. Eppur, nol credereste, egli, se il vede,
Il Duca non distingue.

Duca (Io già il sapea .)
Bar. Ca pecchesto m' arraggio !
Io tutto ho in me di bello , e di majateco ,
Ma la natura mmalorata , e bieca
Due lucerne mi diè di vista cieca !
Duca Che ! siete cieco !
Cel. Egli vuol dir , che è miope .
Bar. So mipero , gnorsì .
Odo. Gli occhiali almeno
Potreste usar .
Bar. A chi ! me maraviglio !
Gli occhiali ad un Baron di primma sfera !
Che so masto de scola ,
O paglietta , o notaro , o alletterato ?
Ste debolezze a questi son permesse ;
Ma sarebbe un schiaffon per la *noblesse* .
È bero ca pe moda
Mo porzì le signore
Portano le lunette .
Duca Ma come far , se non si ha vista amica ?
Bar. S' ha da cecà , quanno se va all' antica .
Duca Neppur la Baronessa
Conosce il Duca ?
Baron. Prima che morisse
Il Duca padre , io vivo ritirata
Nel mio castello .
Bar. Io po songo sbucciato
Nel papà dell' Italia .
Duca E dove ?
Bar. A Napole .
Col Baron generante
La Baronessa madre viaggianno ,
Llà devacò sto bello Baroncino :
Quell' aria , e quel marittimo criterio
Me piacettero assaje ,
E llà fino a trent' anne io me restaje .
Baron. Orsù tempo sarebbe

Di celebrar la pompa nuziale.
Cel. Sì, sì, facciamo presto, caro zio!
Io non posso star più!
Bar. Te volle ncanna
Il matrimonio? tale, e quale a mammeta,
Che pe ghì a maretarese de pressa
Cadette, e se rompette naso, e sguessa.
Duca Ma, Odoardo, hai tu chiesto
Il permesso dal Duca?
Baron. Che permesso!
Bar. E n' abbasta lo mio?
Duca Mi perdonate;
È al servizio dell' armi,
Ed il nuovo suo stato
Convien che sia dal Duca anche approvato.
Vel dico: in ogni modo
Giammai consentirò, che mio nipote
Possa contrarre un nodo
Senza il Ducal rescritto.
Odo. (Oimè!)
Cel. (Quale altro intoppo!)
Bar. Uscia Don Catedratico
Volesse contrastà col diplomatico!
Baron. Ma queste sono formole,
Sono etichette inutili.
Bar. Quant' annore pò avere
D' apparentà co nuje lo Capitano!
Duca Io lo confesso; ma il dover sia primo,
Ed obbliarlo non saprà Odoardo.
Bar. (Vi da dò è scapolato Don Mallardo!)
Cel. Caro zio!
Odo. Per pietade!
Duca (E la mia gente
Non ancora si vede!)
Cel. Merta sì puro amor bella mercede!

SCENA VII.

Ortenzio frettoloso, e detti.

Ort. Eccellenza! Eccellenza! oh! che gran treno!
Che novità!
Baron. Notizie!
Bar. Va parlanno,
Ort. Di paggi della Corte è lì un drappello,
Che posta di bei fiòri un gran cestello.
Baron. Paggi di Corte!
Duca (Alfin ci siamo!)
Baron. Vengano!
Favoriscano pur!
Odo. (Che pensar deggio?)
Bar. E chisto è lo canisto, che aggio ditto...
Mo vide, ca Sũa Altezza
Ne vole regalà la mia grannezza.
Cel. Odoardo! tu tremi, e ti scolori?)
Odo. (Celestina! io ti perdo!)
Cel. (Oh! quai timori!)

SCENA VIII.

In due file disposti s' inoltrano i paggi di Corte. In mezzo ad essi è un piccolo paggio, che reca un cestellino pieno di rose, e di scelti fiori, con cartellino, ove a lettere di oro è scritto = A Celestina di Loventhal.

Coro A Celestina
Di Loventhal,
Che in vezzi, e grazie
Non ha l' egual,
Che, porporina
Rosa di amor,
Sa intorno spargere
Soave odor,
Sorte propizia
Or noi destina

Tributo a rendere
Di nobil cor.

Car. Ne? che bo dire?
Cel. Che cosa è questa?
Bar. Chi pò capire?
Odo. (Oh! qual timor!)
Coro Il nostro Duca,
Che il merto apprezza,
Alla bellezza
Di Celestina
Quel dono invia.

Odo. Baron. e Cel.
Cielo! e fia ver?

Bar. Oh! che piacer!
De rose, e fiori
No canestiello!
Baron. Che grati odori!
Oh quanto è bello!
Bar. Llà che nc' è scritto?
Baron. Veh, nipotina!
» A Celestina
» Di Loventhal,
(*leggendo lo scritto.*)
Coro Sì, a Celestina
Di Loventhal,
Che in vezzi, e grazie
Non ha l' egual,
Sorte propizia
Or noi destina
Tributo a rendere
Di nobil cor!
Cel. (Ah! già indovina
Di ria sciagura,
La mia rovina
Prevedo - oimè!)
Duca (Or la meschina
Timida amante

Là palpitante
Già è fuor di se!

Baron. (Sei, Gasperina,
Dama di Corte!
Di sì gran sorte
Dubbio non v'è!

Bar. (Oh cattarina!
Chesta è gran sorte!
L'ommo de Corte
Già veco in me!)

Duca Ebben cosa facciamo?
Il tempo è preziosissimo
Le nozze, via, stringiamo:
Fra così lieti augurj
Del Duca ormai chiarissimo
L'assenso anche mi par.

Bar. Chiano, ca quacche dubbio
Se sceta già a la mente.

Baron. L'affare è alquanto serio,
Non tanto indifferente.

Bar. Gnorsì... c'è un pò di pontico,
Nè s'ave da arronzà.

Duca Come?

Cel. Che dite?

Odo. (Oh fulmine!

Duca Oibò . . . queste son formole!
Sono etichette inutili!
Presto la mano datevi . . .

Bar. Fermate . . . dico . . . oh cancaro!

Baron. Vedremo . . . parleremo . . .
Confabular sapremo . . .

Bar. E pò del mio decreto
Io vi straviserò.

Duca Sì strano cangiamento
Chi mai comprender può?

Cel. Odo. (Oh come in un momento
Tutto per me cangiò!)

Bar. Di grazie un milione (*a' paggi.*)
Portate al Principone:
Dite, che Celestina
Si accova, e s'imbroscina,
Che la duchesca mano
Stasera io bacerò.

Coro A lui del vostro giubilo
Nunzj sarem sinceri:
Ma di squisite grazie
Son questi i gran forieri:
Favori inestimabili
Il Duca a lei serbò.

Bar. (Lo core abballa, e sauta,
E mpietto s'è allummato!
Lo zio de no gran prencepe
Me vedo addeventato!
Chisto se chiamma sfizio,
Che mme fa pazzià!)

Baron. (Mi sento un foco elettrico,
Che mi agita, e mi accende!
Che già convulsa, elastica
La macchina mi rende!
Che di piacer m'inebbria!
Pargoleggiar mi fa!)

Duca (Ambizïon, che agli uomini
Togli del senno il lume!
Filosofia dileguasi
Al solo tuo barlume!
Tu di ogni cor sopprimère
Sai la tranquillità.)

Odo. Cel. (Ah! ch' io non so resistere
Al mio crudele affanno!
Per me non hai più fulmini
Empio destin tiranno!
Ah! no . . . quest' alma misera
Calma sperar non sa!)

Coro a Arrida il Nume fausto

De' nostri cori ai voti!
Coroni alfine il merito!
Dia premio alla beltà!

I paggi escono dalla porta comune. Gli attori si ritirano. I domestici pongon il cestellino su la tavola in mezzo.

SCENA IX.

Ortenzio, indi il Barone, e la Baronessa dalle loro stanze.

Ort. A Celestina il Duca
Donò quei fiori ... e a quale oggetto? è questo
Un segno manifesto
Di favor singolare... ma i padroni
Non vanno in corte, e il Duca
Non ha veduta ancor la padroncina ...
Che voglia dir l' arcano or va indovina!

Baron. Ortenzio! olà! recate
(*in tuono imponente, e grave.*)
Due poltrone, e vegliate
Alla porta d' ingresso, e laterali.

Bar. Che nesciuno si avanzi (*in gravità caricata.*)
Qui ne' nostri appannati penetrali!

Ort. Pronto a' vostri comandi. (È tempo torbido!)
(*s' inchina, ed esce per la porta di mezzo.*)

Bar. Baronessa lustrissima!

Baron. Risplendente Barone!
Segga ...

Bar. Si azzezzi pur ...

Baron. Mi maraviglio!

Bar. Capisti! (*dopo affettate caricature seggono.*)

Baron. Penetrasti?

Bar. Smicciasti?

Baron. Esaminasti? tra quei fiori
La maggior parte vi è,
Che si chiama da noi *pensate a me*.

Bar. *Pensate a me*! pensando col pensiero.

A questi pensamenti pensierosi,
Penso, scendendo nel profondo abbisso,
Ca il Duca vole, che pensammo a isso.
Baron. E perchè a Celestina
Fu diretto quel dono?
Bar. Cá Celestina è femmena, e guagliona,
Io so urzo, e tu alquanto vecchiarella.
Baron. Io vecchia! parli adesso da somiere!
Bar. Perdona; mi scordai!... nascesti ajere.
Baron. Dunque arguir bisogna, che Sua Altezza
Invaghita si sia di Celestina,
E già per sua consorte la destina.
Bar. Che consorteggi, e presto.
Baron. E di Odoardo
Che si fa, se può dirsi
Quasi ormai stabilito il suo contratto?
Bar. E che nce mporta? sia comme non fatto;
Baron. Bravo! sì, dici ben: sarebbe bella!
A perder tanta sorte,
Per serbar la parola!
Bar. Oh! le parole
Hanno le scelle; e bolano!
Baron. Conchiudo . . .
Bar. Mi rimetto alla tua conchiusione.
Baron. Ma non l'ho detta ancora!
Bar. E va benone!
Baron. Si dica ad Odoardo, ed a suo zio
La nostra volontà.
Bar. Don Spicanardo, e il capitano! olà!
(*ad Ortenzio, che entra, e dopo l'ambasciata parte.*)
Baron. Parlerai tu...
Bar. Gnernò, la mano dritta
L'ave sempe la Dama . .

SCENA X.

Il Duca, Odoardo, e detti, indi Celestina.

Odo. Che si chiede da me?
Duca Che mai si brama?
Baron. Altri tempi, altre cure.
Bar. Era Inverno, ora è Està.
Baron. Variano i saggi
A seconda de' casi i lor pensieri.
Bar. Oggi non siamo quel, che fummo jeri.
Odo. Non comprendo quei detti . . .
Duca Ma spiegatevi.
Baron. Giacchè del Duca manca a voi l' assenso,
Da questo matrimonio io vi dispenso.
Bar. Volimmo i patti chiari,
Nè imbrogliarci con carte, e militari.
Odo. Che dite?
Duca Oh! non mi sembra
Questa azion da Barone.
Bar. *Quod dixi dixi*, e servitor padrone. (*esce.*)
Odo. Anche voi, cara zia...
Baron. *Ex*! *ex*! più non la son; serva di lei...
Io torno a conversar co' pari miei. (*parte*)
Duca Ah! ah! chi trattener potrebbe il riso?
Odo. Ah! ch' io son disperato... e voi, signore...
Duca È vostra colpa, se da una famiglia
Di stravaganti, e sciocchi
Elegeste la sposa...
Odo. Ma fu quel cestellino...
Duca Un dono, è vero,
Che il capo li esaltò.
Odo. Ma qual pensiero?
Duca Tempo non è di svilupparlo ancora.
Odo. Come! ah! signor! volete voi, ch' io mora!
(*viene Celestina affannosa.*)
Cel. Odoardo! e fia ver! lo zio mi disse...
Odo. Ah! Celestina! io tel predissi!

Cel. E voi,
Signor, non sostenete
La già data promessa!
Duca Compiacetevi, o bella, per momenti
Di trattenervi meco. Odoardo! uscite.
Odo. Perdonate . . . io quì resto . . .
Duca Obbedite!
Odo. Non posso.
Duca Permettete ... (*a Cel.*) (Partite ...
(*in tuono di comando e separatamente.*)
Il Duca a voi lo impone!)
(*Odoardo fa un inchino, e parte dolentissimo.*)
Cel. Avete detta
Qualche parola magica?
Duca Quì siedi,
Amabile ragazza: attenta ascolta,
E rispondi sincera, e senza velo.
Cel. Eccomi ... (chè sarà? mi aita o Cielo!)
Duca Se agli affetti di un Sovrano
Ti destina il fato amico,
Pronta a porgerli la mano,
Celestina, io ti vedrò.
Cel. Ah! signor! così dicendo,
Voi crescete il mio martoro!
Odoardo io solo adoro,
Odoardo io sposerò.
Duca E a fortuna così grande
Rinunziar potrà il tuo core?
Cel. Agi, onor, ma senza amore,
Disprezzare ognor saprò.
Duca (Ah! m' incanta inver costei!)
Cosa dirle io più non so!)
Cel. (Non temete affetti miei ...
Fida sempre a voi sarò.)
Duca Quai favori ... ah! tu non sai!
Vai togliendo a' tuoi parenti ...
Cel. Mio Signor, son vecchi assai,
E per far la loro sorte

Io spergiura esser non vò.

Duca Ma tu affretti le ritorte
Del tuo ben: chè il Duca, irato,
Odoardo imprigionato,
Mentr' ei vive, riterrà.

Cel. Ah! no... non è possibile...
Clemente è il suo bel core...
Pietoso alle mie lagrime
Io sola il renderò.

Duca (Oh donna incomparabile!
Appien contento io sono...
Affetto così nobile
Io coronar saprò.)

Cel. Chi pensa sol dividermi
Dal mio tesoro amato,
Dovrà strapparmi l' anima,
Ma fida io morirò.

(*escono: Celestina per le sue stanze, il Duca per la porta comune.*

SCENA ULTIMA.

Ortenzio, indi il Barone, e la Baronessa, poi il Duca, Odoardo, e Celestina, infine i Paggi, le Damigelle, e le Guardie.

Ort. Eccellenza! Eccellenza! dove siete?
Presto... presto... accorrete...

Baron. Ch' è avvenuto?

Ort. Delle guardie del Duca nel cortile
Un picchetto è arrivato.

Bar. No picchetto!

Baron. Un picchetto...

Bar. Va te nforma,
Vide pecchè è benuto.

Ort. Volo, e torno. (*via.*)

Baron. Allegramente! il Duca or ci spedisce
Il messaggier di nozze.
Bar. Io già me sento
L' Altezza nelle vene!.. (*Ortenzio torna*.)
Ort. Il Duca quì in persona or or sen viene.
Bar. Vene lo Duca! *oh magnam jubilatio*!
Baron. Oh felice avventura! e il Capitano
E' partito sì, ó nò?
Ort. Egli è quì ancora.
Bar. Ma vì che capotuosto!
Baron. Ed il suo zio?
Ort. E' là colla ragazza.
Baron. Or veh che impaccio!
Bar. Vì che bole dà nuje sto pedantaccio!
Mo proprio va llà dinto,
E fannille sbignà. (*viene il Duca*.)
Duca Signor Barone,
Le guardie nel cortile?
Bar. E uscia fratanto non se rompe il collo...
Cca mo vene Sua Altezza, e io non boglio
Trovareme pe buje dinto a quà mbruoglio.
Cel. Volete ad ogni costó,
Che al Duca io dica un no?
Bar. Vil mozzecutola!
Già veo, ca si de sango chiaroscuro.
Baron. Che una matta tu sei ben mi assicuro.
Odo. Ma come il Duca quì?
Bar. Lo Duca, certo:
Uscia me fa il favore
De ì a montà la guardia,
E non ce nfracetà!
Duca Ma un Capitano,
Un professor così non si disprezza!
Baron. Ho capito... volete
Ridurci alla violenza!...
Duca Vi pentirete alfin della insolenza!
(*apre il soprabito, e mostra le divise Ducali*.)

Olà! riconosceťemi, e tremate!
(*al suo cenno entrano i Paggi, le Dami-gelle, e le guardie. Sorpresa in tutti.*
Io sono il Duca.
Cel. Altezza!
Baron. A' vostri piedi...
Duca Non fate più il gradasso! (*al Barone.*)
Bar. (Mo sì che avimmo fatto asso, e asso!)
(*si prostra sbalordito.*)
Duca Sorgete.
Cel. Deh... signore..
Quel dono riprendete...
(*indicando il cestellino.*)
Baron. (Uh! viso duro!)
Bar. (Faccia d' argianplacchè!)
Duca Che il mio dono io riprenda? ma perchè?
Anzi accogliete, o cara, in questo scritto
Un regalo più bello. (*Le da un foglio.*)
Odo. (Io temo e spero!)
Duca Leggete...
Cel. Io tremo!
Baron. Leggi... irriverente!
Cel. » Omaggio alla virtù, ed alla costanza.
» Trentamila fiorini di dote a Celestina di
» Loventhal, e la mano del Colonnello della
» mia Guardia = Il Duca Carlo.
Odo. (Che vuol dir questo arcano!)
Baron. (Più Altezze non saremo?)
Bar. (Sarai Colonnellona.)
Baron. (Eh! in questi casi ogni fortuna è buona.)
Cel. Perdonate, signor... tutto ricuso...
Baron. (La prenderei a schiaffi!)
Duca E perchè mai?
Cel. Perchè donato ho il core...
Perchè son fida al mio primiero amore.
Duca Colonnello! l' ascolti? (*ad Odoardo.*)
La sposa ti rifiuta.

Odo. Io! Colonnello?..
Cel. Ah! comprendo ... signor!
Odo. Deh! concedete...
(*prostrandosi* .)
Duca Non più ... signori miei ... lo permettete?
(*Al Barone* , *ed alla Baronessa* .)
Baron. Quantunque i nostri voti eran più alti...
Bar. Ma per l' Altezza Sua ci abbasseremo.
Duca La mano dunque.
(*unisce le destre di Celestina* , *ed Odoardo* .)
Odo. Oh qual piacere estremo!
Cel. Odoardo! ah! sei mio! con noi la sorte
Più spietata non è! cangia un istante
In giubilo l' affanno!.. A voi, signore,
(*al Duca* .)
Tutto degg' io ... e per spiegarvi appieno
La mia riconoscenza, il mio contento
Non sa il labbro trovar loquace accento!
Di quest' alma al bel desio
Fausto arrise il Nume Amore,
E premiò di un puro ardore
La costante fedeltà.
Mentre in Ciel si addensa il nembo,
Mentre incalza la procella,
Sorge in voi l'amica stella (*al Duca.*)
A spirar serenità.
Duca Pago io son, se godi, o bella,
Della tua felicità,
Coro Tutto è calma: godi, o bella,
Della tua felicità.
Odo. Celestina! ah! tu sei quella,
Che gioir, bear mi fa!
Baron. Nipotina! ah! tu sei quella,
Che gioir, bear mi fa!
Bar. Co sta cara Neposcella
Ciento aute anne ho da scialà!
Cel. Qual rapido baleno

Il fato mio cangiò.
Ah! son felice appieno!
Che più bramar non so!
Duca Odo. Baron.
Qual rapido baleno
Se il tuo destin cangiò,
Io son felice appieno,
Che più bramar non so!

Bar. Spuntò l' arco baleno,
Più in cielo non tronò:
Ed il mio petto in seno
Di gioja gongolò!
Attori, e Coro.
Qual rapido baleno
Il suo destin cangiò:
Risplende il ciel sereno,
Il palpito cessò.

FINE.